

La legge naturale di Tommaso d'Aquino oggi

- Intendiamo per legge naturale una legge morale non prodotta dalla volontà umana e valevole per ogni essere umano. Esiste qualcosa del genere? La risposta a questa domanda dipende da come si concepisce la legge naturale.
- Paradossalmente questo nostro è un tempo propizio alla legge naturale e, ancora più curiosamente, alla legge naturale così come l'ha concepita Tommaso d'Aquino. Non mi riferisco ovviamente né agli espliciti rifiuti dell'esistenza di una legge naturale né ai ripetuti appelli al rispetto delle leggi naturali che spesso sono recepiti, a torto o a ragione, come un'imposizione, specie quando sono troppo insistenti. Ma mi riferisco proprio alla situazione del pluralismo contemporaneo, che a differenza del passato è un pluralismo di concezioni alternative (o pluralismo comprensivo). Esso richiede necessariamente un discorso comune o pubblico sulla verità e sul bene al fine di poter vivere insieme nelle società umane. In caso contrario, bisognerebbe ricorrere ad atti di forza in cui una parte prevale sull'altra. Il rispetto del pluralismo contemporaneo esige che siano evitate accuratamente tutte le azioni che implicino un tentativo d'imporre la propria visione del mondo o della vita umana agli altri.
- Ora vorrei mostrare che l'orientamento a concepire la legge naturale come una ricerca del bene umano è proprio quello di Tommaso. Se volessimo cercare nelle sue opere una lista di leggi naturali che tutti gli uomini debbono rispettare, così come è avvenuto nella scolastica e ancor più nel pensiero moderno, Illuminismo compreso, cercheremo invano. Nella Somma teologica c'è solo una questione dedicata alla legge naturale, mentre tre questioni sono dedicate alla legge umana che è derivata in qualche modo dalla legge naturale, a riprova del fatto che la legge naturale è intesa come metodo di ricerca delle norme morali e positive piuttosto che come un insieme di norme morali ben precise. Per questo si può affermare che la concezione di Tommaso è oggi l'unica risorsa rimasta a difesa della tradizione della legge naturale. Accanto ad essa svolge un ruolo molto importante la concezione kantiana che per il suo formalismo è adatta ad affrontare i problemi di comunicazione nel regime del pluralismo.
- Prima di tutto dobbiamo soffermarci sul concetto generale di legge, che è facilmente deformato da una lunga storia. Di solito essa viene intesa come un comando, cioè come l'imposizione di una volontà superiore per qualche ragione, cosicché una legge viene intesa come "causa" dell'azione di chi è sottoposto ad essa. Perché hai fatto questo? Perché c'è una legge, altrimenti sarò punito. All'idea di comando si unisce l'idea di sanzione. Entrambi sono parte del concetto comunemente diffuso di legge.
- L'idea di Tommaso è completamente diversa: la legge non è una causa, ma una guida dell'azione di essere consapevoli e responsabili. «La legge è una regola o

una misura dell'agire in quanto uno viene spinto all'azione o viene stornato da essa» (I-II, 90, 1). Come potete constatare, qui non si parla completamente di sanzione o di coazione, ma di un insieme di ragioni per agire che sono oggettive (quindi in certo senso non provengono da noi, ma dall'esterno), ma che devono essere introiettate o fatte nostre per governare le nostre azioni. Queste ragioni da esterne si fanno interne, cioè devono essere interiorizzate per guidare le nostre azioni.

- Il processo d'interiorizzazione è molto importante per Tommaso e si capisce perché. Esso in ultima istanza conduce alla valorizzazione della coscienza personale. Pertanto, tra due tipi di legge esterna: quella che viene da Dio e quella che viene dagli uomini c'è una legge che al contempo è dentro di noi e al di sopra di noi. È la luce divina che illumina ogni creatura razionale ed è presente in essa. Presenza di Dio in noi attraverso la conoscenza naturale del bene e del male che è propria di ogni uomo. Come dice il Salmo: chi ci farà vedere il bene? Solleva su di noi la luce del tuo volto. Da Antigone fino ai nostri giorni ad essa ci si riferisce come ad una "legge scritta nel cuore".
- A questa convinzione si era arrivati attraverso una lunga storia che comincia con il paganesimo, cioè con la filosofia stoica e con la tesi che il logos pervade tutte le cose, e termina con s. Paolo nei primi due capitoli della *Lettera ai Romani*. I pagani, cioè gli uomini che vivono al di fuori della rivelazione ebraica e cristiana, hanno pur tuttavia una certa qual conoscenza naturale di Dio e sono in grado di distinguere il bene dal male, ma non hanno agito di conseguenza. Sono, quindi, anch'essi colpevoli e bisognosi di redenzione. «Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono». (*Rom* 2.14-15.). S. Paolo non parla di "legge naturale", ma di essere "legge a se stessi". La presenza di Dio nell'uomo gli dà il massimo di autonomia nel guidare le proprie azioni. Questa è la sfida della legge naturale che Tommaso definirà «partecipazione della legge eterna nella creatura razionale».
- Partendo da questa convinzione che la ragione ha qualcosa di divino anche quando è propriamente "umana", si arriva facilmente a pensare che dentro di noi v'è la misura ultima delle nostre azioni e che dobbiamo saperla scoprire e interpretare. Come vedete, non è un discorso strettamente religioso e può essere accettato dal credente e dal non credente. L'importante è che entrambi abbiano rispetto per il valore della ragione e non la scambino per le proprie preferenze e i propri gusti.
- Al fine di completare il quadro entro cui è maturata la concezione della legge naturale propria di Tommaso, dobbiamo aggiungere le seguenti tesi: 1) ogni essere agisce come è, cioè secondo la propria natura e in questo sta il suo bene e la sua realizzazione; 2) il bene dell'uomo è essere secondo ragione e il suo male essere «al di fuori della ragione» (*praeter rationem*: Tommaso non dice solo 'contro la

ragione"). L'oggetto degli atti umani è buono o cattivo in quanto è o non è in accordo con la ragione. Quindi si agisce come si è. Se sono uomo debbo agire secondo ragione.

- Sulla base di queste semplici considerazioni appaiono evidenti alcuni primi principi della legge naturale che sono i seguenti: I) Bisogna fare il bene ed evitare il male. Questo è il principio cardine che nessuno può smentire. Anche se voglio con piena coscienza fare il male, è perché in quest'atto vedo il mio bene. Ciò significa che, se vogliamo compiere atti umani, non possiamo sfuggire alla loro qualificazione morale. Siamo esseri morali per natura, anche nostro malgrado. In più, fare il bene è un impegno che dobbiamo consapevolmente volere. II) Bisogna agire in accordo con te stesso o con la tua natura di uomo. Qui le cose si complicano. Infatti, si può rifiutare di identificare il se stesso e la natura di uomo. Il valore dell'autenticità è particolarmente sentito oggi: essere fedele alla propria identità, qualunque essa sia, e avere il diritto di esprimerla in pubblico. Così è nato il diritto alla libertà di espressione che è uno dei primi ad essere ufficialmente riconosciuti. Ma l'identità personale non è la natura umana. Le identità sono diverse tra loro e, alcune volte, anche contrapposte. Ora, la legge naturale ci dice che le identità, per quanto diverse tra loro, debbono dimostrare tutte di appartenere alla comune umanità. Se questo si accetta, cosa che molti accettano tant'è vero che chiedono agli altri il riconoscimento della propria identità, allora restiamo dentro la problematica della legge naturale. In caso contrario, non c'è niente da fare. - III) Bisogna agire da uomo, cioè conformemente alla ragione. Cosa significa questo? Come dobbiamo interpretarlo dal punto di vista della legge naturale? In generale, ciò significa che v'è una misura oggettiva delle nostre azioni. Non possiamo dire di agire secondo ragione e poi insieme affermare che facciamo una cosa perché così ci piace, così preferiamo senza alcuna giustificazione oppure perché è nel nostro interesse. Se usiamo la ragione siamo vincolati da qualcosa che trascende la nostra particolare soggettività, cosicché anche di fronte agli altri possiamo mostrare di fare l'azione buona o giusta, quella che tutti dovrebbero fare se si trovassero nella nostra stessa situazione. Ma la ragione - dice Tommaso - è una misura che è a sua volta misurata dall'oggetto delle nostre azioni (*mensura mensurans et mesurata*). Nel caso dell'uomo l'oggettività della ragione sta nel conformarsi all'umanità che è in ogni uomo.
- Questa ricerca di ciò che è "umano" e questo tentativo di evitare tutto ciò che è disumano è oggi presente in modo elevato. I massimi disvalori morali sono i crimini contro l'umanità, si sviluppa un diritto umanitario, si diffondono i diritti umani, si parla molto di dignità umana e di tutto ciò che essa implica, ogni discriminazione tra gli esseri umani è considerata intollerabile. Almeno a parole, la conformità della ragione all'umanità che è in ogni uomo oggi è riconosciuta come il supremo criterio morale. Ovviamente non v'è accordo unanime su ciò che rientra nell'umano, ma tutti accettano questo criterio e questo perché quei primi principi della legge naturale sono evidenti. Ciò che è proprio dell'umanità non è scritto a priori in un codice eterno, ma si va progressivamente scoprendo attraverso una ricerca conflittuale e spesso sanguinaria. Non di rado si scopre che criteri che

pensavamo “umani” con il senno di poi non lo sono. Emblematico è il caso della schiavitù. Ma – come ho detto – la legge naturale è un metodo di ricerca del bene umano di cui nessuno ha il monopolio.

- La competenza della legge naturale è propria di ogni uomo. Non c'è nessuna autorità che abbia la competenza esclusiva della legge naturale. Certamente per i credenti c'è da considerare gli insegnamenti del Magistero, ma essi devono essere usati non per sostituire la propria ricerca della legge naturale, ma solo per aiutarla. Quindi, c'è da aspettarsi il pluralismo delle opinioni e un dibattito che si va facendo sempre più intricato. Tommaso questo lo sapeva. Ma la competenza diffusa della legge naturale conduce al primato della coscienza, che però deve essere intesa come ricerca personale e spassionata di ciò che la legge naturale implica e non già come affermazione della propria autonomia morale intesa in senso atomistico. Se ho fatto tutto ciò che potevo per cercare onestamente la legge morale, poi sono obbligato a seguire la mia coscienza, qualunque cosa essa mi indichi.
- A proposito del contenuto della legge naturale Tommaso dice poco più di questo. Sono convinto che resterebbe stupito di quante cose sono state dette a proposito del contenuto della legge naturale. Ad esempio, il divieto di clonazione o di eutanasia non è certamente prescritto per legge naturale, ma semmai applicando il metodo di ricerca della legge naturale, cioè attraverso un dibattito controverso che arriva a regole generali di carattere pratico che valgono per la maggior parte dei casi. Però, quello che Tommaso aggiunge ancora è molto importante ed è stata oggetto di molte interpretazioni diverse.
- La legge è naturale anche in un altro senso, cioè quanto al modo in cui la conosciamo. Questo lo si capisce se ricordiamo ciò che s'è detto a proposito della presenza della legge naturale dentro di noi. Nel ricercare ciò che umano dobbiamo innanzi tutto guardare dentro di noi, ascoltare noi stessi, percepire l'umanità che è in noi. Tommaso usa questa formula famosa ma molto discussa: tutto ciò verso cui l'uomo ha un'inclinazione naturale è appreso dalla ragione naturalmente come buono. Maritain ha parlato a questo proposito di “conoscenza per connaturalità” per distinguerla da una conoscenza riflessiva. Si tratta di una conoscenza spontanea, non concettuale, non frutto di ragionamenti che avrebbero già qualcosa di artificiale e di costruito. Ci sarebbe così una conoscenza del bene umano a cui si arriva spontaneamente o naturalmente. Ma non si tratta di regole precise, ma di principi assolutamente primi della vita morale radicati nella coscienza più antica dell'umanità. Pensiamo, ad esempio, al principio che la vita umana è sacra, da cui discende tra l'altro il divieto di omicidio. Ma, se poi dobbiamo precisare quando si tratta di omicidio vero e proprio oppure di legittima difesa, allora dobbiamo ragionare e distinguere. Allora avremo formulato una norma morale più precisa, usando certamente il metodo della legge naturale, ma saremo già al di fuori della conoscenza per connaturalità.
- Tommaso distingue queste inclinazioni naturali in tre grandi sfere delle azioni umane, seguendo in ciò una tradizione che ancora una volta deriva dagli stoici e da Cicerone in particolare. Si tratta della sfera della vita umana e della

sopravvivenza individuale, di quella della famiglia e di quella della società. Per ognuno di queste sfere Tommaso indica i principi primi generalissimi che sarebbero conosciuti naturalmente o per connaturalità. Tommaso non va oltre questo a proposito del contenuto della legge naturale.

- Questa dottrina delle inclinazioni naturali è stata molto criticata e anche fraintesa. Essa suggerisce alla nostra sensibilità attuale un qualcosa di psicologico e di naturalistico. Nell'uomo v'è anche un'inclinazione al male e vi sono istinti non certamente nobili. Allora, cosa dovrebbe fare un masochista? S. Paolo parlava di una legge del peccato che è dentro di noi. Tommaso non si poneva in questo piano psicologico e individualistico. Era convinto che la storia dell'umanità e delle differenti culture umane mostri chiaramente la presenza di principi largamente diffusi, quali il rispetto della vita umana, l'organizzazione della vita familiare, la ricerca della verità e di Dio nella vita sociale, anche se le risposte concrete e culturali sono differenti.
- Recentemente, ad opera del filosofo cattolico John Finnis, proprio questo punto delle inclinazioni naturali è stato riformato in modo da renderlo più accessibile al pensiero contemporaneo allergico nei confronti del concetto di natura umana. Si discute se questa interpretazione sia fedele al pensiero di Tommaso, ma sta il fatto che essa è condivisa anche da filosofi laici di tendenza liberale e, quindi, costituisce una buona base d'incontro tra posizioni diverse ai fini di una ricerca contemporanea della legge naturale.
- Secondo Finnis non possiamo partire da un concetto di natura umana, che è controverso, ma dalla ragione pratica che mostra come evidenti alcuni valori fondamentali che rendono intellegibile ogni azione umana, cioè dotata di senso. Questi principi della ragion pratica sono "naturali" non perché dedotti dalla natura umana, ma perché attraverso essi e in essi l'uomo apprende sul piano intellettuale i fini che debbono guidare il suo agire e quale sia l'azione più adeguata al loro conseguimento. In tal modo si rende conto di quale sia la natura umana. Quindi non dalla natura umana ai fini morali, ma al contrario dai fini morali alla natura umana. Ma si tratta di fini molto generali o propriamente di "orizzonti di bene", che poi ognuno va concretizzando e determinando nella propria vita. Finnis li individua così: la vita, la conoscenza, il gioco, l'esperienza del bello, l'amicizia e la socievolezza, la ragionevolezza pratica e la religione. Ogni essere umano nel proprio piano di vita non può fare a meno di dare un certo posto ad ognuno di questi beni, collegandoli in un modo personalizzato tra loro. Ma fare a meno di uno di essi è impossibile o disumano. Come non ricordare Platone quando nell'Apologia fa dire a Socrate che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta? Ciò si può ripetere per ognuno di questi beni fondamentali che sono i primi principi della legge naturale (Tommaso li ha chiamati "principia communissima"). Da essi, usando il metodo della ragionevolezza si possono trarre delle norme morali più precise e circostanziate. La legge naturale comprende tutto questo percorso.
- Questa tesi di Finnis ha prodotto ampi dibattiti, ma ciò è molto positivo. Alcuni sono d'accordo sui valori fondamentali, ma non del tutto sulla lista elaborata da Finnis.

Ad esempio, la filosofa liberale e femminista, Martha Nussbaum, sostiene che vi sono ambiti esistenziali che toccano ogni essere umano, quali la mortalità, la corporeità, il piacere e la sofferenza, la capacità cognitiva, la ragion pratica, l'educazione della prole, l'associazione e il gioco. In questi ambiti si articolano esperienze comuni che ruotano intorno a certi nuclei di valori che possono costituire ragionevoli punti di partenza per un dialogo morale interculturale. Come potete constatare, in quest'elenco vi sono cose che Finnis non considererebbe come luoghi di valori fondamentali, ma altre corrispondono. Altri, invece, rifiutano ogni lista di valori fondamentali, perché condurrebbe a scambiare convinzioni contingenti e culturali per verità eterne. Il noto filosofo politico, John Rawls, ha sostenuto che indicare fini fondamentali dell'azione umana significa raccomandare un'etica particolare e quindi violare il regime del pluralismo. Egli afferma che possiamo solo indicare come necessari alcuni beni funzionali utili per qualsivoglia piano di vita, cioè la libertà, l'opportunità, la ricchezza e il rispetto di sé. Questa concezione debole del bene permetterebbe di salvaguardare l'imparzialità nei confronti di tutte le concezioni della vita etica.

- In conclusione ci troviamo di fronte ad un bivio esistenziale, che può essere così espresso. Se accettiamo il pluralismo non solo come un fatto ma anche come un valore assoluto, allora la comunicazione tra i vari modi di concepire la vita umana è impossibile, organizzare la vita sociale è molto arduo e il risultato è la divisione dell'umanità in tribù, ognuna gelosa della propria identità e quindi in atteggiamento difensivo. Se invece consideriamo il pluralismo come un dato di fatto e come un problema, allora dobbiamo andare alla ricerca di una possibile comunanza e così la problematica della legge naturale ritorna di attualità sia per quanto riguarda i valori fondamentali sia per quanto riguarda il metodo da seguire nel discorso pubblico e nella comune ricerca del bene. Quindi, possiamo dire che il riferimento alla "natura umana" significa la presenza di un nucleo di valori comuni (che poi si articolano in forme diversificate ma compatibili) che sono scoperti dalla ragione e presenti in essa, mentre il rifiuto di una "natura umana" vuol dire il rifiuto della possibilità di pervenire all'idea di una significativa comunanza nell'umano.

Francesco Viola
(2 febbraio 2009)